

ORESTE MUCCILLI

IL MONASTERO DI S. MARIA DEL VIVARIO DI BOJANO
DALLE ORIGINI ALLA DECADENZA

Estratto da:
RIVISTA STORICA
DEL SANNIO

19

3ª Serie - Anno X

ARTE TIPOGRAFICA
2003

ORESTE MUCCILLI

IL MONASTERO DI S. MARIA DEL VIVARIO DI BOJANO
DALLE ORIGINI ALLA DECADENZA

Bojano è maggiormente nota per essere stata protagonista delle vicende legate all'epopea sannitica e romana, mentre scarso rilievo si è dato alla sua storia medievale, fino ad oggi reclusa in congetture non verificate su basi scientifiche e documentarie. Grazie, però, alla pubblicazione nel 1990 de' *I Regesti Gallucci*¹ che ha reso nota, anche se in forma di regesti, la vasta documentazione conservata presso la Curia vescovile di Bojano a partire dal secolo XI fino al 1628, si è avuta la possibilità di ricompattare gran parte del mosaico storico della città e, quindi, di approfondire alcuni aspetti fondamentali della società bojanese.

Ciò ha consentito di accorpore una notevole quantità di documenti che, per contenuti e riferimenti, permette di affrontare con più serenità le problematiche storiche che hanno caratterizzato l'evoluzione della città nei suoi aspetti ancora arcani.

Fra questi, quelli relativi al monastero verginiano di S. Maria del Vivario, sembrano essere i più interessanti, vista la copiosa documentazione pervenutaci grazie anche alla pubblicazione del volume *Un monastero Verginiano nel Molise: S. Maria del Vivario di Bojano*². Ai documenti in esso riportati se ne sono, nel frattempo, aggiunti altri, reperiti sia presso gli archivi di Monte Vergine sia presso quelli di Montecassino, che permettono oggi di considerare le vicende legate al monastero bojanese in chiave sicuramente più critica e, perciò, con maggiore chiarezza nei rapporti con gli avvenimenti più generali che hanno interessato il nostro territorio.

La tradizione vuole la chiesa di S. Maria del Vivario – oggi S. Maria dei Rivoli – edificata sui ruderi di un tempio pagano dedicato a Venere. Tale ipotesi è la conseguenza di una errata interpretazione dell'iscrizione di epoca romana

¹ G. DE BENEDITTIS, *I Regesti Gallucci*, Napoli 1990.

² C. COLUMBRO, *Un monastero Verginiano nel Molise: S. Maria del Vivario di Bojano*, Bojano 1999.

murata sulla facciata principale dell'edificio che, al contrario, non è riferita alla dedicazione del tempio a Venere, ma all'imperatrice Livia, moglie di Augusto, paragonata alla dea. Un collegamento oggettivo fra la chiesa e la sovrapposizione di strutture di epoca romana, però, non è da escludere. Oltre all'iscrizione di cui si è detto, le cronache informano del rinvenimento di ulteriori epigrafi datate alla stessa epoca. La conferma di tale ipotesi è data dall'osservazione sia delle murature della chiesa, che di quelle poste nel suo intorno. Esse, infatti, sono costituite da materiale lapideo di risulta proveniente da strutture più antiche pertinenti, forse, a quelle identificate con il teatro romano di cui, ancora all'inizio del secolo scorso, era possibile scorgere i ruderi.

Della struttura originaria del complesso religioso, comunque, rimane attualmente la sola chiesa. Essa è posta fuori il circuito delle mura medievali della città e precisamente ad ovest della Porta di S. Erasmo, nei pressi delle sorgenti del Calderari, ramo sinistro del fiume Biferno.

Pur riconoscendo alla Cattedrale il primato dell'*implantatio ecclesiae*, in quanto sede di Diocesi fin dai secoli IV e V, di S. Maria del Vivario si fa menzione già a partire dal 1015, in un documento che tratta della sua donazione al monastero beneventano di S. Lupo, voluta dai principi di Benevento Landolfo V e Pandolfo III:

...concedimus, et confirmamus in eundem Venerab. locum integram Ecclesiam vocabulo Sanctae Dei Genitricis, et Virginis Mariae, quae constructa est foras hanc Benevent. Civitatem, (iuxta civitas) quae vocatur Bujanum propinquo ipso vivarium quod in eundem... Maghenolfus Comes, atque puerulus filius Tudualdi una cum ipsum molinum, et locum de ... molinum qui ibidem aedificatum fuit, et cum aqua de eodem molino, et omnem ordinem de eodem molino...Nec non et concedimus, et confirmamus in eodem Monasterio integram Ecclesiam vocabulo Sancti Marciani, et S. Bartholomei, quae aedificatae sunt in Monte qui dicitur Maccla Godini in finibus de supradicta civitate Bujano, ...una cum omnibus ipsis rebus, et molino qualiter Monasterio sunt pertinentes ...³.

L'analisi del documento fornisce, tra l'altro, informazioni più precise su un periodo storico poco conosciuto, proponendo alcuni interrogativi sul ruolo esercitato dal nostro territorio nella prima metà del secolo XI nel quadro generale dell'assetto dei domini della Longobardia Minore.

La donazione della chiesa al monastero benedettino di S. Lupo, effettuata dai principi beneventani, colloca Bojano e la sua Diocesi nella giurisdizione ecclesiastico-amministrativa di quel Principato, per cui sfuggono i motivi dell'aggregazione della Diocesi di Bojano a quella di Isernia voluta, nel 1032, da Adenolfo arcivescovo di Capua e, poi, nuovamente autonoma intorno al 1061,

³ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, t. VIII, Venezia 1722, coll. 87-88.

riassegnata all'arcivescovado di Benevento. Si tratta, evidentemente di eventi, pur se di breve durata, ancora difficili da interpretare, ma sicuramente meritevoli di approfondimento in altra occasione.

Il documento, inoltre, ci porta a conoscenza che in quegli anni la Contea di Bojano era retta dal longobardo Maghenulfus, probabile discendente dell'omonimo conte ritenuto scomparso già nel 1003.

Lo stimolo per una riflessione più attenta sui contenuti del documento è stato sollecitato maggiormente dal particolare riferimento al *vivarium* ed al *molinum*, ubicati nei pressi dell'edificio religioso. In essi si ravvedono alcune specificità della società bojanese medievale favorite, oltre che dalla posizione geografica e dalla presenza del tratturo, soprattutto dallo sfruttamento delle risorse idriche, motivo trainante per il successivo sviluppo della città.

Il termine *vivarium* è un chiaro richiamo alla pratica dell'allevamento ittico che, pur sufficientemente testimoniata nel medioevo, si rinviene a Bojano in un periodo precedente ad altre località per le quali è stata documentata con maggior dovizia.

L'originalità di tale attività conferma, anche per questo territorio, una giustificata attenzione alla differenziazione dietetica dovuta alla scrupolosa osservanza dei dettami religiosi, come la quaresima ed i giorni di magro.

Il riferimento al *molinum* ed, in particolare, l'accento allo sfruttamento dell'energia idraulica per il suo funzionamento, evidenziato dall'asserzione *cum aqua de eodem molino*, pone un'altra tematica di grande rilievo storico. Alcuni studiosi, infatti, collocano l'utilizzazione dei mulini ad acqua alla seconda metà del secolo XI, attribuendone l'originalità ad alcuni territori francesi dove, evidentemente, se ne era perso l'uso a seguito della decadenza della romanità. L'esistenza del mulino ad acqua in Bojano agli inizi del secolo XI dimostra, invece, che, pur se ridimensionata nella sua estensione, la città aveva conservato, grazie alla presenza dei vescovi e dell'apparato ecclesiastico, i caratteri della tradizione romana non solo nella gestione del territorio, ma anche nell'utilizzo di tecnologie in altri luoghi dimenticate.

Un ulteriore documento che sembra fare riferimento allo stesso mulino, risale al 1091:

1091, aprile

Donazione fatta nel mese di Aprile 1091 da Rodolfo di Molinis Conte di Bojano alla chiesa di S. Bartolomeo di un suo molino con tutte le altre comodità, sito nell'acqua che esce dal monte Pagano, vicino la Chiesa di S. Maria, offerendolo a d.a Chiesa per mano di Uberto Vescovo di Bojano⁴.

⁴ G. DE BENEDITTIS, *I Regesti...*, cit., p. 25, doc. 5.

Nella circostanza, oltre al mulino, che si dice alimentato dalle acque che scaturiscono dal monte Pagano, antica denominazione del monte Crocella, si fa riferimento al conte normanno di Bojano Rodolfo che, nel frattempo, si era sostituito ai conti longobardi ed al vescovo dell'epoca Uberto.

Fino alla prima metà del secolo XIII le fonti non fanno più menzione della chiesa di S. Maria del Vivario. È, comunque, fuor di dubbio che, nel corso di due secoli, ai possedimenti iniziali se ne fossero aggiunti altri. A partire da questo periodo, infatti, la documentazione è riferita costantemente a concessioni o vendite di immobili di proprietà della chiesa, effettuate dagli abati di S. Lupo, che denunciano una massa rilevante di beni relativi, prevalentemente, ad orti, case con orti, mulini e valcaturi (gualchiere), fornendo, tra l'altro, sufficienti indicazioni relative alla pratica di particolari colture agricole, alle tipologie edilizie ed alle attività manifatturiere che caratterizzavano il sobborgo e l'economia della città fra i secoli XIII e XIV.

Il primo documento che si trascrive testimonia, ulteriormente, l'attenzione posta nel territorio bojanese nei confronti delle innovazioni tecnologiche per lo sfruttamento dell'energia idraulica. In questo caso si tratta di un *balcatorium*, cioè di una gualchiera messa in funzione dalle stesse macchine idrauliche che azionavano un mulino, a conferma che le due industrie erano strutturalmente legate fra loro.

L'innovazione di tale struttura, oltre a facilitare ed a ridurre i tempi per la follatura delle stoffe, consisteva nell'utilizzo di una delle invenzioni più importanti del medioevo, quello dell'albero a camme, mediante il quale era possibile trasformare il moto rotatorio in moto alternato attivando, così, i magli per la battitura dei panni che in passato era effettuata a mano:

1235, 14 novembre. Ind. IX. Gregorio Pp. IX a. 9. Bojano.

Pietro not.

Alferio giudice.

Don Mauro, ab. del monastero di S. Lupo di Benevento, in nome di S. Maria del Vivario, chiesa di Bojano, a lui soggetta concede a Nicola di Bojano, figlio del q. Traballisio, sua vita durante tantum, un "balcatorium" in detta città, vicino al mulino "de betica" appartenente alla stessa chiesa, e presso l'altro mulino di S. Vito, e due pezzi di terra nelle pertinenze di Bojano, di cui una nel luogo detto Rabe, presso la via pubblica che porta a San Massimo, con patto di corrispondere per il "balcatorium" tre libbre e mezza di cera, e per i terreni la decima di tutti i frutti come canone annuo⁵.

Interessanti, sotto il profilo della conoscenza delle tipologie dei possedimenti della chiesa, sono i documenti che di seguito si trascrivono:

⁵ M. CAMPANELLA, *Bojano tra storia e cultura popolare*, Bojano 1997, p. 49.

Bojano 1303 (Agostino I - Carlo II re)

Giovanni di Solomeo, pubb. notaio di Bojano

Tommaso del Matteo, giudice.

Benedetto, abate di S. Lupo, in nome di S. Maria del Vivario, concede a Nicola del Lanzano e a donna Amelina, sua moglie e ai loro figli, una casa con orto a Bojano nel vico "dei Calderari" per il canone annuo di 15 grana da corrisponderci nella festa di S. Maria ad Agosto e riceve per questa concessione 6 tarì d'oro⁶.

Bojano 1304 ottobre, indizione III, (Carlo II re - a. 20)

Pubb. notaio: Giovanni del Solomeo

Giudice: Rainaldo de Limosano.

Giovanni, monaco e procuratore di Benedetto (abate S. Lupo), in nome di S. Maria del Vivario, concede a Riccardo de Amico e a Maria sua moglie e figli, una casa con orto contiguo nel sobborgo di Bojano, per il canone annuo di 1 tarì e 5 grana, da corrisponderci nella festa di S. Maria ad Agosto. Riceve per questa concessione 6 tarì⁷.

Bojano 1306, 10 aprile, indizione IV, (Carlo II re - a. 22)

Pubb. notaio: Giovanni del Solomeo

Giudice: Andrea del Lanzano

Alcuni uomini di Limosano, fratelli e figli di tale Cirillo, con il consenso di Pietro (abate S. Lupo), vendono un pezzo di terra nel luogo detto "li Paduli" a Matteo di Giovanni di Marco di Bojano, terra che essi tenevano a censo dalla chiesa di S. Maria del Vivario per il canone di mezza libbra di cera da corrisponderci alla solita festa e la vendono per 7 tarì e mezzo più l'onere suddetto⁸.

Bojano 1307, 4 marzo, indizione V, (Carlo II re)

Una terra nei pressi del monte Maiella, nelle pertinenze di Bojano, viene concessa da S. Lupo a un tale di Bojano per il canone annuo di mezza libbra di cera, da consegnarsi alla solita festa⁹.

Bojano 1307, agosto, indizione V, (Carlo II)

Viene concessa da S. Lupo a Giovanni de Berardo Bianco e ai suoi eredi una casa a Bojano per il canone annuo di 1 tarì e 2 grana, da consegnarsi per la solita festa d'Agosto¹⁰.

Bojano 1307

S. Lupo concede a Giovanni Paolo uno sterparo di nessun valore nelle pertinenze di Bojano, per il canone annuo di mezza libbra di cera, per la festa di Santa Maria in Agosto¹¹.

⁶ *Codice Verginiano*, XXIX, 6, n. 2738.

⁷ *Ivi*, XXIX, 7, n. 2757.

⁸ *Ivi*, XXIX, 6-7, n. 2776.

⁹ *Ivi*, XXIX, n. 2787.

¹⁰ *Ivi*, XXIX, n. 2791.

¹¹ *Ivi*, XXIX, n. 2795.

Bojano 1311, 28 marzo, (Roberto re)
Don Pietro de Picrictis, cittadino di Bojano, vende ad Angelo Pepe ("Piperi") e ai suoi eredi di I e II grado una casa con bottega nel suburbio di Bojano per 1 oncia e mezzo d'oro e mezzo augustale, casa che egli teneva dalla chiesa di S. Maria del Vivario, dipendente da S. Lupo, per il canone annuo di una libbra di cera¹².

In essi S. Maria del Vivario viene menzionata solo come chiesa, mentre i suoi possedimenti risultano gestiti direttamente dagli abati del monastero benedettino di S. Lupo di Benevento o dai loro procuratori.

Il quadro politico-amministrativo nel periodo compreso fra la fine del secolo XIII ed i primi trenta anni del successivo è poco chiaro, specie per la mancanza di dati relativi alla successione dei feudatari della città, in contrapposizione ai cospicui riferimenti riguardanti l'organizzazione del mondo ecclesiastico. È nota soltanto l'esistenza di una baronia affidata a Roberto Isnardo nel 1269, dopo di che si passa direttamente al 1318, anno in cui la signoria di Bojano pare fosse assegnata ai Cavalieri dell'Ordine di Rodi del cui stanziamento, però, non esistono, attualmente, dati certi. Sembra, tuttavia, che il possesso della città da parte di questo ordine monastico-cavalleresco abbia avuto termine nel 1329, anno in cui la baronia era affidata a Gregorio Capuano.

Al contrario, però, è ben documentata l'attività del mondo ecclesiastico nella città e nel suo comprensorio, per cui ci è nota la serie dei vescovi che hanno retto la Diocesi in quel lasso di tempo, come Guglielmo Berge (1290-1311), Angelo (1311-1319), Fra' Pietro da Caserta (1319-1322) e Andrea (1322-1337). In più è noto che già dal 1294 era fiorente il monastero celestiniano di S. Pietro a Majella, nel 1307 il monastero francescano dei Minori Conventuali e, nel 1309, quello di S. Chiara.

La documentazione relativa, nella maggioranza dei casi, a concessioni o atti di vendita, ci mette a conoscenza dei numerosi possedimenti ecclesiastici nella città e nel suo suburbio, dimostrando quanto prospere fossero le rendite delle istituzioni religiose.

L'interesse, che alcuni cittadini mostravano verso queste ultime, è testimoniato dalle vicende legate alla fondazione del monastero annesso alla chiesa di S. Maria del Vivario.

Nel 1323 il nobile Alessandro da Bojano, noto come alto funzionario del Regno con la carica di maestro razionale presso la corte reale e feudatario di Busso, nel redigere le sue volontà testamentarie dispose la costruzione, a sue spese, del monastero di S. Maria del Vivario a condizione che esso fosse posto

¹² Ivi, XXIX, n. 2828.

alle dipendenze di quello principale di Monte Vergine e non più di S. Lupo, lasciando tale incombenza alla moglie Giovanna del Renito:

Isernia 1323, ottobre, indizione VII (in: 1339, 26 Gennaio, indizione VII) (Roberto re - a. 15)

Il nobile Alessandro de Bojano fa un codicillo al suo testamento stabilendo innanzi tutto la revoca di tutti i legati apposti al suo ultimo testamento e riguardanti suoi beni burghensatici esistenti in Bojano e nelle sue pertinenze, eccetto quei legati riguardanti beni offerti alla Cappella dove riposa il corpo di suo padre, e alla cappella nelle sue case in Bojano, ma questo solo se sua moglie donna Giovanna costruirà o farà costruire un monastero sotto il titolo di Santa Maria del Vivario, da anettere al monastero di Monte Vergine, come egli ha disposto e dispone.

E a questo monastero da costruirsi ordina si diano tutti i suoi beni, in modo che si possa costruire convenientemente. Che se non si costruirà tale monastero, allora intende ratificare le disposizioni date nel suo ultimo testamento riguardo ai suoi beni burghensatici, e che in tal senso si eseguisca. Inoltre ordina che sua moglie donna Giovanna tenga le sue case in Bojano con gli orti contigui solo in sua vita, e che alla sua morte quelle case siano devolute al suddetto monastero da costruirsi, alla condizione però che se gli eredi vorranno tali case, debbono versare 40 once al monastero. Lascia a sua moglie una terra con case in territorio di Bojano, nel luogo detto "Rivus Sancti Victorini", ma solo in vita sua, e dopo la sua morte anche questi beni siano devoluti al suddetto monastero da costruirsi, e in caso che non si costruisse, andrebbero in vigore le disposizioni del suo ultimo testamento. Lascia alla moglie due vigne in territorio di Bojano, nel luogo detto Monteverde, anche queste solo in sua vita; lascia alla medesima due mulini, in Bojano presso le sue case e gli orti, anche questi solo in sua vita, e dopo la sua morte al monastero di S. Maria del Vivario, come sopra¹³.

La figura di Alessandro, purtroppo, è poco conosciuta. Attraverso la lettura e l'interpretazione dei documenti giunti fino a noi, tuttavia, è ipotizzabile una sua parentela con il casato dei Capuano che, con Gregorio nel 1329, si sarebbe assicurato la baronia di Bojano, e con i feudatari di Trivento. Egli, probabilmente, era il padre di Nicolò da Bojano, a sua volta maestro razionale della corte reale e feudatario di Cercemaggiore, di parte di Civitacampomarano nel 1328 e, nel 1334, anche di Ferrazzano.

Le disposizioni testamentarie di Alessandro del 1323 gli attribuiscono un patrimonio enorme per quell'epoca, consistente, nella sola Bojano, in un intero agglomerato urbano comprensivo, tra l'altro, di una cappella di famiglia, alcune case con orti, un ulteriore fondo con case nel luogo denominato «Rivus di S. Vittorino», due vigneti in località Monteverde e due mulini.

La scomparsa del nobile bojanese avvenne, probabilmente, fra il 1323 ed il 1324, visto che la moglie Giovanna diede immediata esecuzione al testamento,

¹³ Ivi, XXVIII, 112, n. 3064.

come è testimoniato dalla pergamena n. 3064, conservata presso l'Archivio di Monte Vergine, con la quale si dispone la consegna all'abate Romano dei beni burghensatici lasciati da Alessandro, con la condizione della costruzione del monastero e che in esso fossero ospitati dieci religiosi di Monte Vergine, tra sacerdoti, novizi, conversi ed oblati.

Pochi mesi dopo fu nominato priore del nuovo monastero Fra' Guglielmo da Padula che, a nome di Monte Vergine, effettuò la prima concessione di beni:

Bojano 1324, luglio, indizione VII, (Roberto re - a. 16)

Pubblico notaio: Tommaso di Notarpalmero

Giudice: Benedetto di Longano

Il priore di S. Maria del Vivario (Fra' Guglielmo da Padula), soggetta a Monte Vergine, con il consenso di Romano, abate di questa abbazia, concede a Bartolomeo di Bojano un orto del monastero in città, nel luogo detto "La Vicuda" di Santa Maria del Vivario per una libbra di cera all'anno, e 15 tarì per questa concessione¹⁴.

Pur a conoscenza dei termini relativi alla transazione, che prevedevano il passaggio di S. Maria del Vivario a Monte Vergine, in cambio della chiesa di S. Giorgio di Vallata, in Diocesi di Bisaccia, tuttavia, non ci è pervenuto il documento originario. La questione ci è nota perché qualche anno dopo essa fu oggetto di una lite fra le due istituzioni religiose.

L'ulteriore testimonianza dell'avvenuta transazione, negli anni immediatamente successivi, è confermata da altri documenti che fanno riferimento ai priori del monastero:

Bojano 1324 (1325), indizione IX, (Roberto re - a. 17)

Il priore di S. Maria del Vivario, concede a una famiglia di Bojano e discendenti di I grado, una casa con parco contiguo, nella zona detta "Ruga", per il canone annuo di 8 grana¹⁵.

Bojano 1326, 21 maggio, indizione IX, (in 1336, 26 Novembre, ind. IX)

Il priore di S. Maria del Vivario, concede ad una famiglia di Bojano una casa con orticello nelle vicinanze della piazza pubblica, casa che era stata già concessa al padre di Berardo (capo famiglia) e ai suoi eredi, e ora la concessione si rinnova perché padre e figlio "industria et bona fide" avevano migliorato quella casa e quell'orto. La concessione è per 1 tarì e 2 grana¹⁶.

Ciò nonostante, però, alcuni possedimenti di S. Maria del Vivario erano ancora intestati al monastero di S. Lupo. Per questo motivo il priore della nuova

¹⁴ Ivi, XXVII, n. 3072.

¹⁵ Ivi, XXIX, 13, n. 3109.

¹⁶ Ivi, XXIX, n. 3126.

comunità monastica bojanese, Fra' Guglielmo da Padula, per ordine dell'abate di Monte Vergine, fu obbligato a comunicare ai locatari dei beni di rinnovare le loro concessioni sotto il titolo di S. Maria di Monte Vergine e non più sotto quello di S. Lupo:

Bojano 1329 ('1328'), 15 gennaio, indizione XII (Roberto re - a. 20)

Pubb. notaio: Tommaso di Notarpalmero

Giudice: Andrea Guittone

Il priore e rettore di S. Maria del Vivario fra Guglielmo di Padula, per ordine dell'abate di Monte Vergine, comunica a tutti coloro che detengono possessi locati a nome di S. Maria del Vivario, sotto il titolo di S. Lupo, o sotto qualsiasi altro titolo, che rinnovino le loro concessioni sotto il titolo di S. Maria di Monte Vergine nello spazio di 6 mesi dalla data odierna. Chiunque trasgredirà, cadrà dalla sua locazione¹⁷.

A nome della nuova gestione fu redatto un altro atto di concessione nel 1334:

Bojano 1334, 18 ottobre, indizione III (Roberto re - a. 26)

Pubb. notaio: Gofredo di Notarpalmiero

Giudice: Egidio del Giudice Roberto

Fra Nicola del Notaio di Mercogliano, priore di S. Maria del Vivario a Bojano dietro procura di Filippo, abate di Monte Vergine, concede ad un cittadino di Bojano una vigna con orto presso l'ospedale S. Giovanni in Bojano per il canone annuo di una libbra di cera, e costui, con il consenso di sua moglie, la vende a due coniugi di Bojano, con l'onere suddetto e per il prezzo di un'oncia d'oro e 12 tarì "boni et electi auri et bene ponderati"¹⁸.

Nel 1337 si riscontra che l'abate di Monte Vergine, Fra' Filippo, nominò suo procuratore il priore del monastero bojanese Fra' Giovanni da Montesarchio:

1337 (1336), 11 gennaio, indizione V, in 1337 (1336) 22 gennaio Ind. V.

Fra Filippo "dei grazia", abate di Monte Vergine, crea suo procuratore fra Giovanni da Montesarchio, priore di S. Maria del Vivario di Bojano¹⁹.

Di un certo interesse è il successivo documento redatto nello stesso anno:

1337 (1336), 22 gennaio, indizione V, (Roberto re , a. 28)

Il priore di S. Maria del Vivario concede a Tagliaferro di Tagliaferro di Bojano e ai suoi eredi di I e II grado d'ambo i sessi 2 pezzi di terra, uno nel luogo detto "li paduli", e l'altro detto "cararino", nelle pertinenze di Bojano, per il canone annuale di una libbra di cera. Egli riceve inoltre per questa concessione 2 oncie d'oro e 15 tarì ("pro relevo seu intratura"), denaro che manda all'abate di Monte

¹⁷ Ivi, XXIX, n. 3201.

¹⁸ Ivi, XXIX, 17, n. 3317.

¹⁹ Ivi, XXIX, 16, n. 3359.

Vergine "pro ardua necessitate" del suddetto monastero, cioè per un debito che esso aveva contratto a causa di una lite che allora sosteneva²⁰.

L'atto riferisce che la concessione fu effettuata *pro ardua necessitate* dovuta, probabilmente, ad una lite che l'istituzione aveva in corso. Il prezzo esoso *pro relevo seu intratura* per tale concessione evidenzia che la questione doveva rivestire carattere di grande importanza forse per la sopravvivenza stessa del monastero bojanese.

Si trattava, evidentemente, della causa intentata dall'abate di S. Lupo in un momento di ripensamento per la permuta con cui era stata ceduta la chiesa di S. Maria del Vivario in cambio di quella di S. Giorgio di Vallata, come si può evincere dal successivo documento redatto nel 1339:

Napoli 1339, I marzo, indizione VII, (Roberto re, a. 30)

Pubb. notaio di Napoli: Pietro Passino

Giudice et miles di Napoli: Gualtiero Lazzaro

Si riporta una sentenza emessa nel presente anno della VII indizione a favore del monastero di Monte Vergine, contro l'abate di S. Lupo, il quale aveva reclamato contro la permuta fatta tra il suo monastero e quello di Monte Vergine nella quale S. Lupo aveva ceduto la chiesa di S. Maria del Vivario di Bojano e in cambio aveva ricevuto la chiesa di S. Giorgio di Vallata, in diocesi di Bisaccia²¹.

Lo stesso tema è riportato dal Gentile nel suo manoscritto:

Nell'inventario, come sta scritto nella Platea della Grancia di S. Maria del Vivario della Città di Bojano, corpo annessato al Sagro Real Monisterio di S. Maria Maggiore di Monte Vergine, fu fatta in tempo dell'Ill.mo e R.mo Abate Padre D. Severino Pironti Generale della Congregazione Benedettina di Monte Vergine, e precisamente nell'anno 1724 terzo del suo generalato = Bartolomeo Cocchi Beneventaus Apostolica Autoritate Notarius et Regius Agrimensur, die 24 Ianuarij 1725 = , si legge nella prima pagina, ov'è la pianta della chiesa: "Nell'anno 1324 questa chiesa stava soggetta a quella di S. Lupo di Benevento, come leggesi dal testamento di D. Giovanna del Renito moglie del quondam Alessandro di Bojano, al primo registro del fol. 94 = Nell'anno 1339 l'Abate di S. Lupo di Benevento consegnava detta chiesa di S. Maria del Vivario all'Abate di Monte Vergine, una con tutti i suoi beni stabili, ricevendone in permuta una chiesa di S. Giorgio coi suoi beni in Vallata diocesi di Trevico in Puglia = In Archivio N. 24:2". Dalla stessa Platea si rileva che i beni spettanti a quella Grancia erano situati in Bojano, San Massimo, Frosolone, Spinete, Roccamandolfi, Cameli, Molise, Venafro...²².

²⁰ Ivi, XXIX, n. 3360.

²¹ Ivi, XXVII, 111, n. 3385.

²² C. GENTILE, *L'unica Bojano*, manoscritto del 1925, p. 186, nota n. 3.

La lite si risolse, quindi, in favore di Monte Vergine, come del resto tutti i documenti successivi testimoniano, riportando come attori gli abati di quel monastero ed i priori di S. Maria del Vivario, da essi dipendenti:

Bojano 1349, 16 novembre, indizione III (Ludovico e Giovanna, a. 7)

S. Maria del Vivario concede uno sterparo con castagneto nel luogo detto "colli" per una libbra di cera all'anno, più 2 tarì per questa concessione²³.

Bojano 1350 (Ludovico e Giovanna)

S. Maria del Vivario concede una casa per 1 tarì all'anno e 6 tarì per la concessione²⁴.

Bojano 1352.

S. Maria del Vivario concede una vigna nelle pertinenze di Bojano nel luogo detto "la canale" per una libbra di cera all'anno da consegnare alla festa di Santa Maria in Agosto²⁵.

Bojano 1353, 6 gennaio.

S. Maria del Vivario concede una casa con orto contiguo a due coniugi di Bojano ed anche ai loro eredi di 1° e 2° grado nel rione dei Calderari, per 1 tarì e 5 grana all'anno²⁶.

Bojano 1353, 22 luglio.

S. Maria del Vivario concede a due coniugi ai loro eredi di 1° e 2° grado una casa con orto a Bojano, nel vico di S. Maria del Vivario, e un castagneto nel luogo detto "li colli" per 2 tarì all'anno²⁷.

Bojano 1354, 24 dicembre, indizione VII.

S. Maria del Vivario concede metà di una bottega sita in Bojano a due uomini e ai loro eredi di 1° e 2° grado per una libbra di cera all'anno²⁸.

Bojano 1355.

S. Maria del Vivario concede una casa in luogo "capo dei Calderari" ad un uomo di Bojano e ai suoi eredi di 1°, 2° e 3° grado per una libbra di cera all'anno²⁹.

Le ragioni che ci hanno indotto ad ipotizzare la stretta relazione di parentela di Alessandro da Bojano con il casato dei Capuano e quello dei Luparia sono contenute nel documento redatto nel 1360, in cui la contessa Margherita di Luparia conferma tutte le donazioni fatte dall'avo Alessandro al monastero di S. Maria del Vivario:

²³ *Codice Vergimiano*, XXIX, 19, n. 3481.

²⁴ *Ivi*, XXIX, 19, n. 3846.

²⁵ *Ivi*, XXIX, 19, n. 3505.

²⁶ *Ivi*, XXIX, 22.

²⁷ *Ivi*, XXIX, 23, n. 3522.

²⁸ *Ivi*, XXIX, 24, n. 3538.

²⁹ *Ivi*, XXIX, 25, n. 3541.

1360, marzo 1

Margherita de Luparia, contessa di S. Valentino e nipote del nobile Alessandro di Bojano, mossa dalla riverenza a Dio e dalla devozione al monastero di Montevergine conferma a S. Maria del Vivario la donazione fatta da Alessandro³⁰.

A tale conferma se ne affianca un'altra, fatta nello stesso anno, da Luigi de Pictutis, altro erede di Alessandro che, mosso anch'egli dalla riverenza verso Dio e dalla devozione a Montevergine, ribadisce le disposizioni del suo avo³¹.

È, comunque, da sottolineare che proprio in questi anni era vescovo di Bojano un altro discendente di Alessandro, monsignor Angelo de Luparia (1345-1364) figlio di Filippo, feudatario di Lupara, e Francesca Capuano, figlia del feudatario di Bojano.

Altri documenti successivi sottolineano la grande influenza che Montevergine esercitava su tutta l'alta valle del Biferno, oltre che a Bojano:

Macchiagodena 1361, 20 novembre.

Fra Antonio da Napoli, monaco e presbitero di Monte Vergine, libera un certo Ruggero de Hondeo dal vincolo, stretto in un documento precedente, di curare e amministrare l'eredità di Fra Ruggero, parente di un monaco di Monte Vergine e abitante del castello di Macchiagodena. Questa eredità consiste in una casa più un orto in Bojano e in un'aja più casale nel territorio di Macchiagodena³².

Bojano 1363, ottobre, indizione II.

S. Maria del Vivario concede ad una donna di Bojano una vigna nelle pertinenze di Bojano per 10 grana all'anno³³.

1405, febbraio 3

Instrumento di locatione in emphytheusim fatta dall'Abb. Ant.o di N. Pietro di Campochiaro Arciprete di Bojano, Abb. Cicco de Senis, et Abb. And.a di N. Riccardo canonici di una mità di casa con casino iuxta li suoi fini, a' Rita figlia del q.m Giovanni Montone, et ad Ant.o suo figlio naturale procurato da fratre Andrea di Aversa Priore delli Vivari a p.a e 2.a generatione, con peso di una libra di cera d'annuo censo, da pagarsi nel dì di san Bart.eo rog.to per mano di Notaro Ant.o di Giudice Giovanni di Vito di Bojano alli 3 di febraro 1405³⁴.

Nel 1476 il commendatore dei maggiori monasteri benedettini del Regno, Giovanni d'Aragona, con atto del 17 giugno, scavalcando l'autorità degli abati di Monte Vergine, nominò priore di S. Maria del Vivario Fra' Nicola Ponteya

³⁰ C. COLUMBRO, *Un monastero Verginiano...*, cit., p. 24.

³¹ *Codice Verginiano*, n. 3570.

³² Ivi, XXIX, n. 3585.

³³ Ivi, XXIX, 26, n. 3601.

³⁴ G. DE BENEDITTIS, *I Regesti...*, cit., p. 70, doc. 132.

da Bojano, già monaco agostiniano, con l'obbligo, però, di lasciare il suo ordine d'origine per entrare in quello verginiano:

1476, giugno 17. Sisto Pp. IV a. 3
Napoli, "in nostro Palatio Montis Virginis"
Giovanni d'Aragona, f. del re e luogotenente ecc. ... perpetuo commendatario dei monasteri di Montecassino, Cava e Monte Vergine, costituisce priore di S. Maria del Vivario fra Nicola di Nicola Ponteya da Bojano, religioso degli eremiti di S. Agostino, con l'obbligo che si faccia religioso di Monte Vergine e corrisponda ogni anno al Monastero di Montevergine, la decima del cacio ("decimam unam casei") nella festa di S. Maria di Monte Vergine³⁵.

L'inusuale nomina di Fra' Nicola si inserisce in un momento di particolare delicatezza per la vita sociale e politica bojanese, trovando giustificazione nella situazione che si era creata in città in occasione del passaggio della baronia dal casato dei Capuano, di fede angioina, a quello dei Pandone, affiliati alla causa aragonese.

Per più di un secolo i Capuano avevano esercitato un potere discreto, senza interferenze di nota con gli interessi particolari della popolazione, mostrandosi, anzi, equi nell'amministrazione della giustizia e magnanimi nel promuovere e sostenere le istituzioni religiose, come era avvenuto per la fondazione del monastero di S. Maria del Vivario da parte del loro congiunto Alessandro e nella conferma, nel 1360, delle sue donazioni da parte di altri componenti della famiglia.

Per questi motivi, agli occhi dei bojanesi, dovettero sembrare eccessive le modalità poco ortodosse usate da Francesco Pandone, nel 1451, nei confronti della madre, Maruzia Capuano, per assicurarsi il possesso della città. Tale evento e l'atteggiamento arrogante tenuto dai suoi successori, specialmente nelle azioni tese all'accaparramento dei territori a scapito dell'Università e dell'autorità ecclesiastica, come l'usurpazione con le armi della cittadella di San Polo, feudo della Mensa vescovile, ad opera di Scipione nel 1457, crearono un clima di grande tensione al quale, in qualche modo, la casa regnante degli Aragonesi, dovette porre riparo collocando i propri sostenitori nelle istituzioni più importanti della città, come Fra' Nicola in un istituto di antica derivazione angioina e, nel 1489, Silvio Pandone, neanche trentenne, come vescovo della Diocesi di Bojano.

Fra' Nicola Ponteya si pone, quindi, come elemento di sicura affidabilità per la pace comune, dimostrata già nel 1495, quando si rese promotore della costruzione dell'ospedale di S. Sebastiano, come ci è stato tramandato da un documento nel quale si definiscono gli accordi conclusivi di una lite da lui sostenuta contro don Antonio de Rubinis, rettore della Commenda di S. Giovanni Gerosolimitano

³⁵ M. CAMPANELLA, *Bojano tra storia...*, cit., p. 46.

– successivamente Commenda di Malta – per il possesso di alcuni vigneti e terreni appartenuti a Masio de lo Russo, oblato dell'ospedale di S. Sebastiano:

1495, settembre 15

Bojano, nella piazza pubblica,

Pietro Toffio, pubbl. not. apostolico e imperiale.

Don Antonio de Rubinis, commendatario di S. Giovanni Gerosolimitano di Bojano, e fra Nicola, priore di S. Maria del Vivario di Bojano, a nome dell'ospedale di S. Sebastiano, da lui fabbricato, dopo aver asserito che tra loro c'era una lite a causa delle vigne e territori, che furono del q. Masio de lo Russo, oblato di quell'Ospedale di Monte Vergine, ora le due parti spontaneamente addivengono alla seguente transazione: una di quelle due vigne, cioè quella nel luogo detto "lo reniczo de alto passo", sarà di fra Nicola, mentre appartengono a don Antonio un'altra vigna "cum stropario" nel luogo detto "li colli" e un pezzo di terra nelle stesse pertinenze nel luogo detto "Sancto Sisto"³⁶.

L'ubicazione dell'ospedale non ci è nota nel dettaglio. I documenti riescono, comunque, a stabilirne una localizzazione approssimativa. Quello del 1498 lo pone fuori la Porta di S. Erasmo:

1498, gennaio 30. Ind. II. Alessandro Pp. VI a. 7.

Bojano, nella Curia vescovile.

Giacomo Franco, arcidiac. e vicario della Curia di Bojano.

Fra Nicola Ponteya, priore di S. Maria del Vivario dell'ordine di Monte Vergine, agente a nome dell'Ospedale di San Sebastiano, da lui costruito fuori la Porta di S. Eremo (Erasmo), fa riportare in pubblica forma uno strumento del 18 luglio 1495 rimasto nei soli protocolli del notaio e un altro del 15 settembre 1495³⁷.

In un ulteriore documento del 1498 l'ospedale è detto posto fuori le mura della città:

1498, febbraio 3. Ind. I. Federico d'Aragona re a. 1.

Bojano.

Liberatore de Vulpone, di Bojano, pubbl. not.

Angelo de Visco, giudice annuale di Bojano.

Fra Nicola Ponteya, priore di S. Maria del Vivario di Bojano, agente a nome dell'Ospedale di S. Sebastiano, appartenente al suo Monastero, edificato fuori le mura di Bojano, compra da Andrea Magnotti un castagneto del luogo detto Colli, per 12 tarì³⁸.

Nel 1541 la localizzazione viene definita in «lo fiume Callaralo seu Santo Sebastiano»:

³⁶ O. MUCCILLI, *Bojano: Gli edifici religiosi fra i secc. XI e XX*, Bojano 1998, pp. 158-159.

³⁷ Ivi, p. 159

³⁸ *Ibidem*.

1541, maggio 3. Ind. XIV. Paolo Pp. VII (III n.d.a.) Bojano, davanti al monastero di S. Maria del Vivario.

Tideo Altobello Velotto, pubbl. not. di Bojano e giudice ordinario.

Fra Sebastiano Ferrato, di Candida, priore di S. Maria del Vivario, concede a Berardino di Giannone Barone, di Ariano, fino alla terza generazione, un orto nel luogo detto "lo fiume Callaralo seu Santo Sebastiano" per 8 grana all'anno nella festa dell'Assunta, ad agosto³⁹.

Nel 1545, invece, l'edificio è posto in relazione con la chiesa di S. Rocco, meglio conosciuta oggi con il titolo del Purgatorio:

1545, agosto 10. Ind. III. Paolo Pp. III a. 10.

Bojano.

Tideo di Notar Altobello Velotto, pubbl. not. e giudice ordinario.

Fra Sebastiano Ferrato da Candida, priore di S. Maria del Vivario, concede a Camillo Barone fino alla terza generazione un casalino diruto e scoperto, nel luogo detto "Sancto Sebastiano seu Sancto Roccho", per 6 grana all'anno da corrispondere nella festa di S. Maria ad agosto, e per 4 tarì per questa concessione⁴⁰.

Successivamente a tale data le fonti non fanno più menzione dell'ospedale di S. Sebastiano. Sicuramente esso ha subito le vicende del monastero e della sua chiesa.

La documentazione relativa a S. Maria del Vivario, pur carente nella descrizione strutturale del complesso religioso, mette in risalto, specialmente nell'inventario del 1545, i numerosi possedimenti non solo in Bojano, ma anche a Frosolone, San Massimo, Roccamandolfi ed a Venafro, grazie ai quali la sua prosperità poté ancora protrarsi per molti anni.

Alla fine del secolo XVI, però, il monastero incominciò a mostrare i primi segni di decadenza, tanto che il vescovo Carlo Carafa nella sua *relatio ad limina* del 1592 riferisce che in esso «...unicus tantum simplex et idiota frater reliquintur...» a dimostrazione che già in quel periodo i frati avevano iniziato a disertare il monastero, nonostante le cospicue rendite.

Ultimo priore del monastero di cui si ha memoria è Fra' Roberto da Ariano che, nel 1647, confermò una concessione relativa ad un orto:

1647, marzo 10. Filippo d'Austria re a. 23.

Giacinto di Giorgio, di Bojano, pubbl. not.

Francesco Colalillo, di Bojano, giudice regio a vita.

Angela Nardone, ved. di Giulio Romano, insieme con altri, ottiene da fra Roberto da Ariano, procuratore del monastero di S. Maria del Vivario in Bojano, la con-

³⁹ Ivi, pp. 159-160.

⁴⁰ Ivi, p. 160.

ferma di una concessione per 29 anni "ad renovandum" d'un orto di quel monastero, nelle pertinenze della città, nel luogo detto S. Lorenzo, per il censo annuo di 2 e mezzo, e pagando 4 ducati "pro nova intratura"⁴¹.

Dal 1647 la documentazione relativa alla nostra comunità monastica risente di una brusca interruzione dovuta certamente alla Bolla di Innocenzo X *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652, con la quale si disponeva la soppressione dei piccoli conventi. In tale occasione il monastero di S. Maria del Vivario venne declassato a semplice grancia di Monte Vergine affidata all'amministrazione di un procuratore, che nel 1660 era un certo Ignazio De Luca. La cosa ci è nota in quanto, proprio fra il 1666 ed il 1684, le cospicue rendite della grancia attirarono l'attenzione del vescovo Antonio Graziano che tentò di annetterle al Seminario diocesano di Bojano «...col pretesto dello zelo et obbligo pastorale, volendo mettere mano nelle messe altrui e di inquietare li monaci e regolari di Montevergine et altri Regolari...»⁴².

La vicenda, tuttavia, si concluse a favore dell'amministratore De Luca. Essa, comunque, si svolse in un periodo di fastidiose turbolenze all'interno della Diocesi bojanese il cui clima esasperato trovò il suo culmine in una ulteriore controversia sorta tra il vescovo e l'arcidiacono della cattedrale per una questione riguardante alcuni interventi effettuati al tetto del maggiore edificio religioso della città, conclusasi tragicamente, secondo la tradizione, con l'assassinio del prelado da parte dell'arcidiacono, causato da un pranzo a base di trote per l'occasione avvelenate con nappello.

Accantonata ogni pretesa da parte dei vescovi di Bojano, nel 1724 fu redatto un inventario che, oltre a dimostrare un aumento consistente dei beni della grancia rispetto a quello del 1545, contiene anche la descrizione della chiesa:

Quale chiesa è di capacità pal. 60 di lunghezza e pal. 30 di larghezza e pal. 50 di altezza, e sta situata e posta nelle pertinenze e distretto di detta città di Bojano, nel luogo detto "S. Maria del Vivario" in mezzo al di un suo territorio confinante da Mezzogiorno, Levante e Tramontana con le vie pubbliche, e da Ponente S. Maria del Parco; nella quale chiesa quantunque il pavimento con astrico, tutta volta di sotto detto astrico vi sta il pavimento di pietre di marmo, come da seniori ci viene detto; nell'entrare di detta chiesa, sopra le porte della medesima, vi è un campanile di antica fabbrica, ricoverto di imbrici, dove vi stanno due campane, ognuna di quelle sopra cantare d'accordo e sonore; nell'entrare in detta chiesa vi si trova un'acquasanta di marmo fino a mano destra; infine di detta chiesa poco distante dall'ultimo muro vi sta l'altare in mezzo, sopra del quale vi sta un nicchio composto di tavole ai quali sopra la tela vi è dipinta l'immagine di S. Maria del

⁴¹ M. CAMPANELLA, *Bojano tra storia...*, cit., p. 46.

⁴² C. COLUMBRO, *Un monastero Verginiano...*, cit., pp. 43-44.

Vivario tutta lacero, e dal detto procuratore è stato defisso detto quadro ed inviato al monastero di Loreto per rifarlo, come in effetti dal detto monastero è stato rifatto della stessa qualità, forma e con la stessa effigia; attaccato a detta chiesa vi si trova un casino coperto di imbrici, però non poco disfatto, ed il territorio circum circa detta chiesa è di capacità tm. 4 e m. 13, cioè tre seminatorie ed un tm. m. 13 incolte, e dalla parte di Tramontana confinante ponte, fiume e via pubblica, alla falda della quale vi sono tre bocche d'acqua, una piccola e due altre che formano fiume; presentemente detto territorio lo tiene in affitto Giuseppe di Taddeo e figlio, per anni 4, e ne corrisponde ogni anno in grano tm. 3⁴³.

Nel 1725 la grancia fu data in affitto al duca Ascanio Filomarino della Torre che, però, recesse dal contratto due anni dopo.

Nel 1733, invece, il procuratore Giovanni Giuliani la concesse in fitto al canonico don Bartolomeo Tavone per la somma annua di 65 ducati, 6 caciocavalli e «altri convenevoli a suo arbitrio»⁴⁴. Egli la detenne fino al 1754.

A lui subentrò, tra il 1757 ed il 1780, don Pietrangelo Gaglia di Cantalupo. Dopo di lui gli affittuari furono Ovidio Grosso, Andrea Selvaggi e Odoardo Tortorella di San Massimo.

A partire dal 1793 l'affitto fu concesso a don Massimino Gaglia per 365 ducati.

Le strutture conventuali, già soggette ad abbandono, furono definitivamente distrutte dal terremoto del 1805 che, per fortuna, interessò solo parzialmente la chiesa.

I residui beni del monastero, a seguito della soppressione degli ordini religiosi del 1807, furono venduti, nel 1811, ad un certo Santillo di Isernia e da questi alienate in favore del bojanese Gaetano Malizia.

Nel 1848 la chiesa fu restaurata a spese della cittadinanza ed il suo titolo fu tramutato in S. Maria dei Rivoli.

L'interesse della popolazione nei confronti della chiesa di S. Maria dei Rivoli si manifestò, ulteriormente, nel 1852 con la creazione della Confraternita della SS.ma Vergine Assunta in Cielo. La sua regola, approvata da Ferdinando II in data 13 luglio 1852, è costituita da 36 articoli dei quali i primi 31 si riferiscono ai componenti maschi, mentre gli ultimi 5 hanno per oggetto le regole per le affiliate donne.

Di particolare interesse, dal punto di vista del costume, è l'articolo 4 che descrive il vestiario dei fratelli congregati:

⁴³ Ivi, p. 42.

⁴⁴ Ivi, p. 47.

Ciascun fratello tra lo spazio di due mesi, dal giorno della ricezione, si provvederà del sacco, o sia veste.

La stessa sarà un camice di tela bianca col cappuccio consimile, ed una mozzetta di raso celeste con fascia rossa, e cappello bianco con laccio del colore della mozzetta. Nella sinistra della mozzetta vi sarà affibiata la effigie della Vergine Assunta, rilevata in un ovale bianco.

Il Priore, gli Assistenti e gli Uffiziali porteranno su la mozzetta pendente dal collo, con nastro bianco, una medaglia con la medesima effigie.

Il solo Priore nelle pubbliche funzioni farà uso di un bastone nero⁴⁵.

La Confraternita ancora oggi è dedita, oltre alla predisposizione degli uffici sacri, anche alla manutenzione dell'edificio religioso.

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Fondo Prefettura, Miscellanea di Opere Pie, Bojano*, b. 1, fasc. 5.